

Le nuove regole? Conservatrici

di Roberto D'Alimonte

Il «decalogo per le assemblee costituenti del Partito democratico» ha riservato poche sorprese. Le regole per le primarie del 14 ottobre sono sostanzialmente quelle che conoscevamo. E sono regole in gran parte "conservatrici". Su una sola questione tra quelle più delicate la scelta è stata veramente innovativa, ed è quella della rappresentanza femminile. Per la prima volta in Italia è stato accettato il principio della parità uomo-donna nella composizione delle liste per l'elezione di un'assemblea rappresentativa. Questa volta non si tratta solo di un riconoscimento formale. Infatti, al punto sette del decalogo, si dice chiaramente che a pena di inammissibilità le liste devono essere composte alternando candidati di sesso diverso e assicurando, inoltre, che la metà delle posizioni in cima alle liste sia assegnata a uomini e metà a donne. Si tratta di un'innovazione importante.

Quanto al resto le nuove regole sono la cristallizzazione del processo con cui è stata decisa la candidatura di Veltroni. La necessità di garantire una transizione ordinata e controllata verso il nuovo partito ha portato ad un sistema di regole in cui quasi tutto è pre-confezionato: le liste dei delegati sono bloccate, segretari regionali, segretario nazionale e delegati sono eletti con un unico voto. E' un sistema che tende a favorire le organizzazioni partiti che esistenti limitando fortemente l'influenza della base del nuovo partito. Agli elettori è lasciata una sola scelta, quella di accettare o meno il "pacchetto" di nomine confezionato dalla leadership di Ds e Margherita. In altre parole, con un unico voto l'elettore sceglie il segretario nazionale, il segretario regionale e i delegati all'assemblea costituente. Prendere o lasciare. Ma per quale motivo un sostenitore di Veltroni deve essere costretto a votare insieme a lui anche un segretario regionale e una lista di candidati che magari non gradisce? O viceversa, visto che più liste possono essere collegate a un unico candidato, perché un elettore non può essere messo nella condizione di votare una lista gradita senza votare un candidato alla segreteria sgradito?

Queste domande sono tanto più pregnanti in quanto le liste di cui parliamo sono bloccate e quindi l'elettore non ha nessuna possibilità di esprimere la sua preferenza per un segretario o per un delegato invece di un altro. Sarebbe stato meglio introdurre un secondo voto e creare due diverse arene di competizione. Questa soluzione avrebbe conferito maggiore legittimità al segretario nazionale e avrebbe responsabilizzato maggiormente le organizzazioni di partito.

Le regole elettorali non sono mai neutre ma sono sempre funzionali al perseguimento di determinati obiettivi. Nel caso delle primarie del partito democratico il compito delicato era quello di individuare un sistema di regole che rappresentasse un giusto equilibrio tra la difesa delle organizzazioni esistenti e la promozione del nuovo, tra presente e futuro. L'impressione è che sia stato privilegiato il primo obiettivo a scapito del secondo. Tra una competizione "all'americana" e una finta competizione esiste una terza soluzione che è quella di un confronto civile di idee e di personalità. Invece si è scelta la strada di limitare al massimo la competizione non solo attraverso regole elettorali restrittive ma anche disincentivando possibili candidature alternative a quella decisa dalla leadership dei due partiti. Certo, questa scelta non manca di valide motivazioni. La fragilità della situazione politica e il rischio imminente di nuove elezioni tende a spingere verso una soluzione che privilegia la coesione rispetto alla competizione. Ma questa volta un minimo di competizione vera beneficerebbe sia Veltroni che il nuovo partito.